

La ricetta di Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro, per riformare la contrattazione

Bilateralità, tutele a tutto campo

Non si può fare a meno di un'alleanza lavoratori-imprese

DI ROSA LABATE

La rete di protezione sociale, in Italia, può reggersi solo grazie alla bilateralità. E proprio con l'intento di rafforzare la funzione di sostegno degli enti bilaterali, è determinante la recente circolare del ministero del lavoro, numero 43 del 15 dicembre 2010. Mentre per agevolare ulteriormente la contrattazione di 2° livello, serve ricorrere alla detassazione al 10% per il salario di produttività. Sono questi solo alcuni degli ingredienti della ricetta del nuovo modello contrattuale secondo Michele Tiraboschi, professore ordinario di diritto del lavoro dell'Università di Modena e Reggio Emilia e consulente del ministro del lavoro.

Domanda. Concertazione, dialogo sociale, sussidiarietà sono valori ai quali ha fatto riferimento in questi anni difficili nelle relazioni fra le parti sociali. Questi valori come si possono tradurre nella nuova contrattazione?

Risposta. La sussidiarietà si manifesta attraverso una maggiore apertura al territorio e alle aziende con quella che chiamerei «contrattazione di prossimità», una contrattazione, cioè, che si sviluppa là dove si crea ricchezza attraverso una alleanza competitiva tra lavoratori e imprese. Concertazione e dialogo sociali si devono invece tradurre in fiducia e in un clima di maggiore collaborazione relegando ai margini quella componente massimalista e ideologicizzata che tanto ha inciso sulla qualità del nostro sistema di relazioni industriali.

D. La bilateralità nell'artigianato ha sviluppato la propria attività nel campo del sostegno al reddito di imprese e lavoratori, allargando negli anni la sfera degli interventi ai temi della sicurezza e della formazione. Quale ruolo prevede per la bilateralità nei prossimi anni?

R. La bilateralità è il solo strumento realistico che io vedo per tenere in vita, in Italia, un robusto sistema di protezione sociale, in un quadro di sempre maggiore arretramento dello stato e di sempre minore disponibilità di risorse pubbliche. Credo che, in questa prospettiva del welfare negoziale, un ruolo decisivo possa essere giocato dalla recente circolare del ministero del lavoro, la n. 43 del 15 dicembre 2010, che crea un percorso virtuoso di

Ccnl, l'artigianato è in continua evoluzione

La contrattazione collettiva nazionale dell'artigianato, a partire dagli anni settanta, si è sviluppata arrivando a poter contare, alla fine del 2008, su 16 Ccnl. Tali contratti hanno coperto i settori metalmeccanica e installazione di impianti; alimentare e panificazione; legno e arredamento; chimica, gomma, plastica e vetro; ceramica; orafi e argentieri; edilizia; autotrasporto; tessile, abbigliamento e calzature; comunicazione grafica ed editoria; acconciatura ed estetica; odontotecnica; occhialeria; pulitintolavanderie e imprese di pulizia. La contrattazione ha dunque consentito una copertura totale delle imprese e dei lavoratori dell'artigianato, ma ha anche permesso un'evoluzione storica rispetto alla sfera d'applicazione. Tanto che oggi, nove dei citati 16 contratti collettivi possono essere applicati anche alle piccole e medie imprese. Accanto a questo cambiamento, che tratteggia un nuovo orizzonte della rappresentanza, bisogna sottolineare che a partire dal 1° gennaio 2011, sulla base di una esperienza iniziata negli anni 80, i lavoratori dei Ccnl del comparto possono contare su un sistema di welfare contrattuale senza pari negli altri settori. In particolare, sono stati sanciti contrattualmente nuovi diritti per i lavoratori, e nuove opportunità per le imprese, a ottenere le prestazioni previste dall'Ente bilaterale nazionale (Ebna) e dagli Enti bilaterali regionali. Questo meccanismo consentirà il godimento di sostegno al reddito per lavoratori normalmente non coperti dagli strumenti pubblici ordinari di ammortizzatori sociali (come la cassa integrazione), aiutando le imprese, in una fase critica, a non licenziare manodopera specializzata.

adesione al sistema degli enti bilaterali.

D. Il dibattito in atto negli ultimi anni in materia di relazioni industriali tende a spostare l'asse di attenzione sul livello territoriale/aziendale. L'obiettivo dichiarato è l'opportunità di cogliere meglio e più velocemente i cambiamenti economico-sociali in una specifica realtà. Questa visione fatica a prendere corpo e proprio su questi argomenti il dialogo sembra più difficile. Quali possono essere gli interventi per agevolare ulteriormente la contrattazione di 2° livello?

R. Un pieno utilizzo della misura di detassazione al 10% per il salario di produttività specie ora che, a partire dal gennaio 2011, la previsione di legge si riferisce unica-

mente a somme erogate in funzione di salari di produttività determinati a livello di contrattazione collettiva territoriale e/o aziendale, con esclusione dei contratti nazionali e delle somme erogate a titolo unilaterale dal datore di lavoro.

D. La difficoltà di dialogo fra le parti sociali ha generato in questi ultimi anni una sempre maggiore legiferazione in materia di lavoro, anche su argomenti per i quali normalmente erano le parti sociali a definire comportamenti e regole. Come giudica questa tendenza e su quali temi vede più probabili nuovi interventi legislativi?

R. Il cattivo funzionamento della contrattazione collettiva ha indubbiamente consentito al legislatore di appropriarsi di spazi che, di regola, dovrebbero competere alle parti sociali. Eppure il nostro paese ha bisogno di maggiori relazioni tra le parti, come possono essere quelle che si sviluppano in una logica bilaterale, e di minor peso della norma inderogabile di legge valida per ogni territorio e per ogni settore. Servono regole flessibili e adattabili anche con possibilità di sganciamento dalle norme di legge e di contratto nazionale. In questa prospettiva reputo importante, a livello legislativo, il progetto di Statuto dei lavori presentato lo scorso anno dal ministro Sacconi che, individuato un nucleo ristretto di diritti inderogabili, lascia la possibilità alle parti sociali, a qualunque livello negoziale, di disciplinare come ritengono più opportuno il rimanente quadro delle norme di legge.

Lavori in corso per nuove relazioni sindacali

Un nuovo e moderno sistema di relazioni sindacali e di assetti contrattuali può rappresentare un contributo determinante per fronteggiare l'attuale crisi di competitività, la caduta di produttività, la scarsa crescita, la precarietà del lavoro? Può aiutare a ricostruire un clima di fiducia tra le parti, necessaria pre-condizione per la crescita dell'economia e dell'occupazione, consentendo a imprese e lavoratori di avere a disposizione gli strumenti necessari per stare sul mercato? Di tutto questo si parlerà lunedì 14 febbraio a Bologna (Torre Cna, viale Aldo Moro 22, sala Gagliani, ore 14.30), nel corso di un forum sul tema: «Al via il nuovo modello contrattuale: bilateralità, ammortizzatori sociali, territorio» promosso da *IO L'Impresa*, rivista edita dalle Cna di Emilia Romagna, Marche, Umbria e Toscana.

Al centro del forum, le implicazioni di un rinnovato modello di relazioni sindacali e di contrattazione su cui si confronteranno: Enrico Amadei, responsabile nazionale divisione economica e sociale Cna; Fabio Giovagnoli, responsabile del dipartimento attività produttive della Cgil Toscana; Renzo Perticaroli, segretario regionale Uil Marche; Ulderico Sbarra, segretario generale Cisl Umbria e Michele Tiraboschi, professore ordinario di diritto del lavoro dell'Università di Modena e Reggio Emilia e consulente del ministro del lavoro e delle politiche sociali per le questioni attinenti le politiche del lavoro, alle politiche comunitarie e alla riforma del mercato del lavoro.



Michele Tiraboschi